

Ninni Andriolo

ROMA «La mozione parlamentare ci sarà - assicurano tutti - Ulivo e Prc voteranno un unico testo». Opposizioni unite, quindi, nel dire no all'attacco all'Iraq e nel chiedere al governo italiano di non concedere agli Usa basi, strutture e diritto di sorvolo? Si troverà l'accordo anche con Sdi e Udeur? Stamatina i segretari e i capigruppo del centrosinistra discuteranno il testo che verrà presentato a Palazzo Madama e a Montecitorio. Subito dopo è previsto l'incontro con Rifondazione per il via libera definitivo.

Un documento stringato, anche su questo tutti sono d'accordo. Sulle dimensioni di questa stringatezza però l'intesa - fino a ieri pomeriggio - appariva meno netta. Un testo di tre o di cinque righe? La differenza sarebbe minima se non nascondesse le opposte preoccupazioni delle diverse componenti dell'Ulivo. Quelle di chi spera di pescare consensi anche tra le file della maggioranza e quella di chi ritiene prioritario unire le opposizioni attorno ad un unico documento.

Ieri, fino ad una certa ora, circolavano due testi diversi, anche se non contraddittori.

Il primo, predisposto lunedì scorso al Senato da Angius e Bordon, «impegna il governo a non concedere nessun tipo di sostegno politico e militare ad iniziative belliche unilaterali contro l'Iraq». Il secondo, più articolato, «impegna il governo a non concedere nessun tipo di sostegno diretto o indiretto, politico, militare e logistico - ivi comprese le basi, gli spazi aerei, le infrastrutture, le acque territoriali - alle iniziative belliche unilaterali e illegittime contro l'Iraq». Nel tardo pomeriggio, infine, prendeva corpo una terza ipotesi. Poche righe confezionate dopo un giro di contatti tra Rutelli, Violante, Castagnetti e Bertinotti. Il testo (con l'ok di verdi e Pdc) afferma che il Parlamento italiano «esprime netta contrarietà alla guerra all'Iraq» e «impegna il governo a negare il consenso politico e la disponibilità di uomini, basi, strutture, territorio e spazio aereo». Il documento non fa riferimento alle «acque territoriali». Nel contempo, però, non boccia il conflitto solo perché unilaterale e non legittimato dall'Onu.

Per la mozione due testi, poi tre stringatissimi negano basi e spazio aereo all'impresa americana

”

“ Sabato prossimo manifestazione unitaria a Roma, in piazza del Popolo. Per dire no a un conflitto unilaterale e senza l'avallo dell'Onu



Angius: perché Colin Powell mette l'Italia tra le nazioni alleate degli Stati Uniti? Altro che Frattini: è lui il vero ministro degli Esteri italiano

”

Né uomini, né basi. Né terra, né cielo

Ulivo e Prc presenteranno una mozione unitaria a Montecitorio e Palazzo Madama



La manifestazione pacifista ieri a Piazza Montecitorio; in basso da sinistra Giovanardi e Massimo D'Alema

Giovanardi attacca sul Kosovo. D'Alema: «Buffone»

Il ministro gioca con le date sui tempi in cui informò quel governo. Il presidente Ds: «Sono in stato confusionale»

Luana Benini

ROMA Comincia con tono burocratico esaltando l'azione del governo e elencando tutti gli atti internazionali e gli accordi che fino ad ora hanno permesso agli Usa di utilizzare terra, mare, aria, scali e quant'altro. Trascura totalmente di citare l'ultimatum americano a Saddam come se il quadro normativo adesso non fosse mutato gioco-forza. Finisce mettendo sullo stesso piano l'azione della Nato in Kosovo e la guerra preventiva contro l'Iraq, prendendo di petto l'opposizione e incendiando il dibattito davanti alle Commissioni riunite (Affari costituzionali, Difesa e Trasporti). Ma si prende del «buffone» da D'Alema.

L'impressione è che il ministro per i rapporti con il Parlamento Carlo Giovanardi l'abbia utilizzato strumentalmente il parallelo con il Kosovo. Che abbia enfatizzato a bella posta il tam tam che fino dalla mattina risuonava come un ordine di scuderia fra le file della maggioranza. Rispolverare la linea tenuta dal governo D'Alema per la guerra in Kosovo, inserire il baco nel fronte dell'opposizione che questa volta si prepara ad affrontare in modo compatto il dibattito parlamentare. Spostare il terreno di uno

scontro che ormai si profila nettamente fra maggioranza e opposizione. Con la coalizione di governo in sofferenza per il disagio esplicito dei centristi ma anche di alcune frange di Fi e di An.

Ha scandito Giovanardi: l'allora vicepresidente del Consiglio Sergio Mattarella il 25 marzo 1989, informò il Parlamento sui bombardamenti mentre erano già in corso, e a bombardare erano i nostri militari... Non riesce a finire la frase perché è una insurrezione. Anche il mite Mattarella perde la pazienza, ribatte sulle date, cita tempi e modi dell'attacco alla Serbia: «Giovanardi licenzi i suoi collaboratori perché io venni alla Camera il 24 marzo per informare il Parlamento e non era una sorpresa perché prima di allora c'erano state informative a ripetizione e l'azione era assunta dalla Nato...». Ma è Massimo D'Alema a metterci il carico da novanta. Visto che Giovanardi non arretra e ribatte, punta l'indice («Chi si è comportato così non può ora contestare duramente il



governo...»). Il presidente Ds grida dal suo banco: «Menzogne, sono menzogne». Giovanardi: «Possiamo fare un giurì d'onore...». D'Alema: «Ma quale giurì. Lei è un buffone». E poi rivolto al presidente Luigi Ramponi, An, che cercando di sedare gli animi aveva bollato come «fuori tema» l'intervento di Giovanardi: «Il ministro Giovanardi sta mentendo al Parlamento. Chiedo la parola per ragioni personali». Nel clima incandescente Giovanardi non ascolta il forzista Donato Bruno che seduto accanto a lui gli consiglia di chiudere in fretta. Alza la voce, rosso in faccia, da del «fascista» al Verde Pecoraro Scanio. Grida: «Non mi lascio intimidire dai violenti». Ma è D'Alema ad avere l'ultima parola in commissione. Chiede scusa per il «buffone» ma al contempo contesta il fatto che Giovanardi non si sia sentito in dovere di chiedere scusa per «la svista». «Questa polemica è del tutto pretestuosa - attacca D'Alema - Soprattutto è pretestuoso mettere sullo stesso piano cose così diverse come l'azione della Nato in Kosovo contro la pulizia etnica, appoggiata da Francia, Germania, Belgio e da un largo consenso dell'opinione pubblica e una guerra unilaterale che avviene senza il consenso della Nato, dell'Onu, dell'Ue. Una guerra non legittima anche dal punto



degli obiettivi, perché l'esilio di Saddam non è stato fissato in nessuna risoluzione». Contro il governo spara ad alzo zero: «È nella confusione totale. Alla tragedia si aggiunge il ridicolo di un gruppo di personaggi che parla a ruota libera, con una somma di sconcertanti posizioni personali: il governo si dichiara solidale con la guerra unilaterale americana e in Parlamento dichiara di lavorare per la pace». L'uso delle basi? «Il Parlamento deve votare: in una situazione di guerra gli accordi internazionali prevedono che anche

l'uso delle basi possa avvenire solo con un voto del Parlamento. Ma noi siamo contrari e voteremo contro». L'uso delle basi e dello spazio aereo avverrebbe nell'ambito di una guerra non autorizzata dall'Onu e non decisa dall'Alleanza atlantica, una guerra preventiva e unilaterale che l'Italia non può appoggiare. Considera l'uso delle basi da dove decollano aerei che hanno la missione di bombardare si configurerebbe come una

cooperazione attiva dell'Italia e violerebbe l'art.11 della Costituzione. È questa la posizione di D'Alema e dell'opposizione tutta. E contro le dichiarazioni via radio del ministro Frattini («solidarietà e comprensione agli Usa», «concederemo basi e sorvolo») è stato un fuoco di fila. Mentre la Cdl è favorevole a sostenere logisticamente Bush. Con qualche smagliatura però. Il capogruppo dell'Udc Volontè ha affermato che «in base all'art.11 della Costituzione non si può dare supporto logistico a una guerra unilaterale». Giovanardi (offrendo «l'interpretazione autentica» delle parole di Volontè) ha detto più tardi che «l'uso delle basi non è incostituzionale» e si affannava a spiegare che «l'Italia non sarà cobelligerante ma non potrà neppure avere un atteggiamento ostile nei confronti di alleati e amici impegnati in una attività bellica». Insomma, non potrà essere «equidistante» e dire «né con Saddam, né con gli Usa». Oggi nel dibattito in aula sarà chiarita la posizione dei centristi del Polo (ieri hanno espresso solidarietà a Giovanardi). «Se le basi saranno usate per caricare cibo o materiali meccanici - sono le ultime dichiarazioni di Volontè - si potrà dare l'assenso, se fossero scali tecnici di B52 pieni di bombe, allora dobbiamo dire di no».

L'opposizione escluderà unita ogni coinvolgimento dell'Italia nel conflitto con fermezza e radicalità

”

L'ex leader della Cgil a un incontro a Torino sul libro di Guerrieri. Il segretario Ds: dopo le parole di Powell s'impone un chiarimento, Berlusconi usi un linguaggio chiaro

Fassino e Cofferati: il Parlamento dica no alla guerra

DALL'INVIATO

TORINO «Viviamo ore drammatiche, siamo alla vigilia di una guerra tragica, ci vuole un voto del Parlamento italiano contro la guerra». Sergio Cofferati arriva nell'ex fabbrica trasformata in teatro per un incontro con Piero Fassino sul libro di Ermanno Guerrieri «Parti uguali tra diseguali». La preoccupazione di tutti è per il conflitto imminente.

La sinistra e il mondo del lavoro esigono un pronunciamento chiaro da parte del Parlamento dopo che «Colin Powell - dice Fassino - ci ha arruolati tra gli alleati più sicuri: credo si imponga ora un chiarimento, chiedo che domani (oggi ndr) in Parlamento il presidente del Consiglio usi finalmente un linguaggio chiaro e faccia capire agli italiani co-

me l'Italia intende atteggiarsi in questa guerra». Il segretario dei Ds ha aggiunto: «Siamo alle solite, Berlusconi dice ad ogni interlocutore quello che gli interlocutori vogliono sentirsi dire, se parla con il Papa dice che vuole la pace, se parla con Bush dice che lui è in guerra, se va da Putin cerca di convincerlo, pur con discutibili risultati. E il risultato è che sappiamo tutto di quello che sosterranno in questi giorni i paesi dell'Europa e degli altri continenti e non sappiamo assolutamente nulla di quella che sarà la politica italiana».

Chiedendo urgentemente un chiarimento, Fassino sostiene: «È evidente che noi chiediamo che l'Italia si dissoci in modo netto. Perché questa è una guerra che appare sempre più ingiustificata, un'azione militare unilaterale, che avviene senza autorizzazione dell'Onu, una guerra che rischia di avere esiti particolar-

mente drammatici e preoccupanti sia per quello che riguarda le immediate conseguenze, sia per quello che riguarda l'incertezza e l'insicurezza che determinerà sul piano internazionale». «La guerra che è stata motivata con la necessità di dare maggiore sicurezza al mondo - argomenta il segretario Ds - in realtà produrrà soltanto nuovi elementi di insicurezza, intanto nella società islamica, poi nel Medio Oriente, tra palestinesi e israeliani, e poi per il rischio di accentuare il terrorismo in tutto il mondo. Questo è chiaro e come ben sanno le milioni di persone che hanno manifestato in questi giorni per la pace».

«Mai - ha aggiunto - abbiamo assistito a un impegno così grande del Pontefice e della diplomazia vaticana. Mai era avvenuto che la principale potenza mondiale non riuscisse a coagulare attorno a sé una maggioranza di

Paesi». Si è da più parti sostenuto che questa guerra segna una crisi forse definitiva per l'Onu, in realtà proprio questa guerra e soprattutto le condizioni del dopoguerra dimostrano il contrario e cioè la necessità di rafforzare l'Onu attribuendogli più risorse e maggiori poteri. «Un pianeta globale in tutto - ha spiegato Fassino - non lo è proprio nella dimensione politica. E allora ci dobbiamo chiedere: finita la guerra, chi governerà l'Iraq, gli Stati Uniti o un'organizzazione internazionale? Ecco perché è necessario un rafforzamento dell'Onu».

A Cofferati è stato chiesto anche un giudizio sull'assemblea dell'Ulivo e ha risposto con una valutazione positiva sul «nuovo corso». «Si è cambiato il percorso e l'assemblea diventerà un punto di crescita importante per lo sviluppo dell'alleanza».

o.p.

D'Amato: guerra? La Confindustria non se ne occupa

BRUXELLES La guerra? «Una questione politica e la Confindustria non se ne occupa». È agghiacciante la risposta che ha dato ieri il presidente degli industriali, Antonio D'Amato, che ha riunito a Bruxelles il direttivo dell'organizzazione in vista del Consiglio Europeo dell'Ue. Per D'Amato la Confindustria non deve prendere alcuna posizione ufficiale sull'imminente azione militare contro l'Iraq. Incalzato, ha detto: «È un problema che riguarda le coscienze...». Guardi, presidente, che non si tratta di esprimersi sulle «quote latte» ma su una guerra ormai imminente e sarebbe bene conoscere cosa ne pensa la maggiore organizzazione imprenditoriale. «No, sarebbe un errore se lo facessimo... i nostri ruoli sono limitati ai temi dell'economia e della società... poi ci sono i limiti delle scelte politiche...». Eppure,

presidente D'Amato, la guerra non si farà su Marte. «Sono perfettamente d'accordo ma noi abbiamo la libertà di scegliere su quali temi intervenire e su quali no».

In verità, di guerra il presidente della Confindustria ha parlato. Non ha voluto esprimere il pensiero della sua associazione ma ha trovato, e più volte, in conferenza stampa il modo di criticare l'Unione europea per le divisioni profonde che ha manifestato di fronte alla crisi irachena. D'Amato ha puntato il dito sull'«inadeguatezza» dell'Europa, sulla «frattura grave che si è prodotta». E, giustamente, a lamentare la grave situazione. Ma al momento di definire la posizione di Confindustria, bocche cucite. Silenzio ufficiale, la guerra è politica. Come se Confindustria si occupasse di sport.

se, ser.